

Umberto Eco, Introduzione a *I pampini bugiardi Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: I testi delle scuole elementari*, curata da Marisa Bonazzi, Guaraldi, Rimini 197, pp. 7-12.

Alle soglie della loro vita culturale, iniziando l'esperienza difficile ed esaltante della lettura, i nostri figli si trovano a dover affrontare i libri di testo delle scuole elementari. Educati noi stessi su libri pressoché analoghi, con la memoria ancora affollata di ricordi necessariamente cari e tenerissimi, legati alle illustrazioni e alle frasi di quelle pagine, ci è difficile fare un processo al libro di lettura. E ci è difficile farlo perché probabilmente molti dei nostri crampi morali e intellettuali, delle nostre idee correnti più contorte e banali (e difficili a morire) nascono proprio da quella fonte. Allora la fiducia che proviamo, di istinto, per il libro di lettura, non è dovuta ai meriti di quest'ultimo, ma alle nostre debolezze, che i libri di lettura hanno creato e alimentato.

Fare un processo al libro di lettura implica uno sforzo di *straniamento*: richiede che si legga e rilegga una pagina in cui si diffondono idee che siamo abituati a considerare « normali » e « buone » e che ci chiediamo: *ma è proprio così?* condizionati come siamo dai nostri antichi libri di lettura, leggere i nuovi significa aver la capacità e il coraggio di dire: « il re è nudo ». Un atto di chiarezza che, diversamente che nella fiaba di Andersen, il bambino non può fare. Dobbiamo dunque farlo noi.

L'antologia che proponiamo pare fatta apposta per mettere il lettore in difficoltà. Presi uno per uno i capitoli, che cercano di condensare la quintessenza dell'insegnamento propagato dai libri di lettura, sembrano rappresentare altrettanti indiscutibili items di una educazione ispirata ai Principi Fondamentali più Rispettabili.

I libri di lettura parlano dei poveri, del lavoro, degli eroi e della Patria, della importanza e serietà della scuola, della varietà di razze e popoli che abitano la terra, della famiglia, della religione, della vita civica, della storia umana, della lingua italiana, della scienza, della

tecnica, del danaro e della carità. Non si riferiscono dunque ai problemi reali ai quali il ragazzo, una volta uomo, si troverà confrontato e sui quali dovrà prendere posizione?

Questa antologia tende invece a mostrare, con la pura evidenza della citazione commentata al minimo (e al massimo introdotta da un titolo malizioso ed, appunto, « estraniante ») che questi problemi sono presentati in modo falso, risibile, grottesco... Che attraverso di essi il ragazzo viene educato a una realtà inesistente... Che quando i problemi, e la risposta che ne viene fornita, concernono la vita reale, essi sono posti e risolti in modo da educare un piccolo schiavo, preparato ad accettare il sopruso, la sofferenza, l'ingiustizia, e a dichiararsene soddisfatto. I libri di testo dicono insomma delle bugie, educano il ragazzo a una falsa realtà, gli riempiono la testa di luoghi comuni, di *platitudes*, di atteggiamenti codini e acritici. Quel che è peggio, compiono quest'opera di mistificazione attenendosi ai più vietati cliché della pedagogia repressiva ottocentesca, per pigrizia o incapacità dei compilatori. Vorrei dire che la lotta contro i libri di testo delle elementari si pone ancora al di qua di ogni scelta ideologica che abbia un senso nel mondo in cui viviamo: può essere sostenuta dal liberale e dal democristiano, dal comunista e dal socialdemocratico, dal credente e dall'agnostico, perché la realtà educativa che questi libri propongono sta ancora prima della nascita di queste ideologie e di queste correnti politiche, prima della rivoluzione francese, prima della rivoluzione industriale, prima della rivoluzione inglese, prima della scoperta dell'America, prima - in una parola - della nascita del mondo moderno. Certo che, una volta detto questo, si può riconoscere in tali testi lo strumento più adeguato di una società autoritaria e repressiva, tesa a formare sudditi, uomini dal colletto bianco, folla solitaria, integrati di ogni categoria, esseri a una dimensione, mutanti regressivi pre-gutenberghiani... Questi libri sono manuali per piccoli consumatori acritici, per membri della maggioranza silenziosa, per qualunque in miniatura, deamicisiani in ritardo che fanno elemosina a un povero singolo e affamano masse di lavoratori col sorriso sulle labbra e l'obolo alla mano. Ma il modo in cui, attraverso queste pagine, i piccoli sciagurati sudditi di una spietata società dello sfruttamento e del profitto vengono formati, non corrisponde a quello più lungimirante e tecnologico con cui tenterebbe di formarli la più agguerrita società neocapitalistica: il modello proposto è ancora un universo paleocapitalistico, in cui il ricco è il padrone cattivo del « Racconto di una notte di Natale » e il povero è Oliver Twist.

Per questo l'antologia non è stata intitolata *I jets bugiardi* ma *I pam-*

*pini bugiardi*. La mistificazione della realtà non è condotta attraverso una lettura, sia pure ideologica e falsamente ottimistica, della società industriale avanzata, ma passando attraverso i rimasugli di un dannunzianesimo pre-industriale e agreste che, con la vita di oggi, non ha più nessuna connessione. Pampini, convolvoli, ranuncoli, refoli di vento, cassette piccine piccine picciò, anemoni, pimpinelle, colibri, vomeri, miglio, madie, princisbecchi e cuccume - ecco l'universo linguistico e immaginativo che viene presentato ai ragazzi come « la Realtà contemporanea ».

Se si prende in mano un libro a caso, può succedere che la constatazione non sia immediata. Non tutti i brani sono egualmente risibili, a una lettura rapida certe pagine sembrano accettabili... È solo leggendo con attenzione, rileggendo e ponendo in correlazione le varie pagine che il disegno pedagogico arcaico e regressivo si fa luce: ed è per questo che, con la presente antologia, si è voluto accelerare il processo di consapevolezza nel lettore pensoso, responsabile e (speriamo) genitore di piccolo scolaro. Come tutte le antologie polemiche anche questa è ovviamente maligna, pedante, evidenzia la frase incriminata tra altre dieci... Qualcuno potrebbe obiettare che il procedimento non rende giustizia a molti di questi testi, i cui autori si sono magari sforzati di inserire brani che essi giudicavano « rivoluzionari », magari rischiando il rifiuto dell'adozione da parte di tanti maestri timorosi e timorati. Se anche fosse vero occorrerebbe dire che il ragazzo non legge solo quei brani, legge il libro nel suo complesso, e lo legge frase per frase, e certe frasi gli si imprimono nella mente con la nitidezza dei ricordi inestinguibili - e ben lo sappiamo noi stessi se rievochiamo i ricordi più marcati dei nostri giorni scolastici. Pensiamo allora, per un momento, ad un essere umano i cui ricordi fondamentali siano costituiti dagli insegnamenti raccolti in questa antologia.

La quale - e lo spoglio di ben 82 testi ne fa fede - riflette in modo assolutamente esatto il tono medio dei libri di testo citati e della maggioranza di quelli non citati.

Ci sia permesso comunque, e anzitutto, di pensare che nessuno di questi autori abbia tentato di rinnovare una pratica educativa. Militano in favore di questa tesi due fatti: anzitutto, e come si vedrà, ogni testo si rifa pedissequamente agli altri e riporta dagli altri brani e frasi che paiono diventate canoniche, passaggi obbligati, intesi evidentemente come il non plus ultra della produzione pedagogica disponibile; in secondo luogo si noterà, compulsando l'indice finale dei libri citati, che ogni editore di solito pubblica più di un testo e gli stessi autori entrano a far parte di cocktails collaborativi diversi, oppure

firmano da soli uno, due, tre libri. Nessuno di essi ci pare quindi aver dedicato una vita a inventare il libro di testo esemplare. Essi hanno compilato, semplicemente, per venire incontro alla richiesta di un mercato floridissimo, e hanno prodotto due o tre testi variando l'offerta a seconda della variazione della domanda. La base commerciale di queste compilazioni ci sembra anche spiegare il forsennato conservatorismo, il delirante arcaico reazionarismo, non di rado l'esplicito fascismo di queste opere. Ci ripugna credere che da parte di tutti questi autori, tra i quali abbiamo individuato anche nomi non ignoti e non ignobili, ci sia il progetto esplicito di fare della pedagogia « ultra » e di creare manuali, come di fatto avviene, per giovani sanfedisti, e sciocchi per giunta. E che probabilmente il compilatore tiene d'occhio, più che il mercato degli acquisti, che non è libero, il mercato delle adozioni e cerca di venire incontro ai desideri della media degli insegnanti e dei direttori didattici. Costatazione non allegra perché, se assolve (sul piano intellettuale se non su quello etico) i compilatori, condanna la maggioranza dei nostri educatori.

Si deve quindi ritenere che, per accontentare la maggioranza media, per non suscitare dissensi, per non urtare suscettibilità, per piacere a tutti, si cerchi di mantenere il testo al livello dell'ovvietà, del qualunquismo, della acriticità, della idiozia rispettabile. Il risultato, indipendentemente dalle intenzioni dei compilatori (sulle quali non vogliamo pronunziare altri giudizi), il risultato oggettivo, visibile, è quello presentato da questa antologia. Che ha così un solo fine e una sola aspirazione: che molti la leggano ne ridano, come se si trattasse di un libro di lepidèzze inoffensive e che la mostrino agli amici e ne recitino le pagine ad alta voce la sera, invece di guardare la televisione. Ma se per caso costoro sono genitori e hanno figli che vanno a scuola, che da questo momento entrino in crisi, siano sopraffatti dall'indignazione, e comincino a controllare i testi scolastici dei loro figli, e li rileggano con loro, spingendoli a criticarli e discuterli coi compagni e con la maestra. In modo che la squallida nequizia, giorno per giorno perpetrata alle spalle dei nostri bambini, venga messa sotto processo. E forse qualcuno tra gli autori cominci a sentire vergogna, se il raggio dei suoi interessi culturali gli permetterà di arrivare sino a questo libro, o a coloro che lo avranno letto.

L'aspirazione massima sarebbe che *I pampini bugiardi* diventasse l'unico libro di testo adottato nelle scuole: sul quale almeno i bambini si educerebbero a riconoscere e giudicare le menzogne che si tenta di propinare loro. Ma si tratta di un voto paradossale, perché la linea

pedagogica più sensata che pare oggi prevalere presso gli insegnanti responsabili (e ne fa fede anche una polemica, costituita da una nutrita serie di lettere apparsa negli ultimi mesi su « Il Giorno ») è che *non ci siano più libri di testo*. Il problema non è di fare dei libri di testo «migliori»: il problema è di fornire a bambini e insegnanti biblioteche scolastiche talmente ricche e una tale disponibilità alla realtà (quella dei giornali, della vita di tutti i giorni) che l'acquisizione di nozioni veramente utili avvenga attraverso una libera esplorazione del mondo, la lettura dei giornali, dei libri di avventure, degli stessi fumetti (e perché no, letti, criticati insieme, e non letti di nascosto e per disperazione, visto che i libri ufficiali di lettura sono quello che sono), dei manifesti pubblicitari, dei rendiconti di vita quotidiana forniti dagli stessi allievi... Stanno già apprendendo splendidi esempi di libri di testo fatti dai ragazzi stessi, che intervistano le persone, cercano di interpretare gli avvenimenti più importanti del giorno, vanno alla scoperta del mondo che li circonda, con carta, matita, macchina fotografica, registratore... Questa è la linea che è stata anche sostenuta dalla Mostra di Reggio Emilia che ha dato l'idea per questa antologia. Marisa Bonazzi, una delle curatrici della esposizione emiliana, ha allargato la propria ricerca per fornire un materiale più ampio adatto a formare la presente antologia. La mostra di Reggio Emilia opponeva ad ogni stralcio di testo incriminato, una sorta di contro-informazione tesa a ristabilire la realtà dei fatti e a evidenziare la menzogna che, mascherata da pampini, corimbi e vecchiette canute, veniva propinata al ragazzo. In questo libro si è invece ridotta al minimo la parte di contestazione del testo. Tranne qualche annotazione, qualche riassunto interpretativo quando il brano era troppo lungo, e tranne i titoli polemici, si è preferito lasciare al lettore la libertà e la responsabilità di individuare la mistificazione (peraltro così evidente) e di trarre le sue conclusioni.

Abbiamo esitato prima di incorporare all'antologia delle citazioni anche brani scritti da autori insospettabili (in questi testi ci sono anche passi da Ungaretti e Zola, come si vedrà): era chiaro che, nel contesto originale questi brani acquistavano un senso diverso e non erano certo degni né di indignazione né di ironia. Ma accade del libro scolastico quello che accadeva a Mida, che trasformava in oro tutto quel che toccava tranne che, in questo caso, il materiale a cui si allude è meno nobile. Astratti dal loro contesto originario, messi in contatto con altre pagine di ben minore dignità e di più esplicita stoltezza, anche i brani dei grandi autori appaiono qui falsificati e caricati di connotazioni deplorevoli. Per cui, citandoli, si è inteso stigmatizzare

chi li ha raccolti nel suo discutibile collage, e non l'autore originario. In altri casi invece l'insistenza con cui i compilatori di tali testi ricorrono a un dato autore (è il caso tipico di Renzo Pezzani, un crepuscolare edificante di seconda mano che andava per la maggiore nelle parrocchie più sottosviluppate dell'anteguerra) servono a mettere in luce il pervicace e costante impegno reazionario che certi intellettuali hanno perseguito per anni e anni avvelenando la sensibilità estetica e le strutture etiche dell'uomo medio italiano.

In questo senso un discorso sull'ideologia dei libri di testo si dovrebbe trasformare nel processo a una porzione più ampia della cultura nazionale. Ma la nostra antologia non ha pretese così vaste. Sono usciti in questi ultimi tempi vari studi sull'ideologia dei libri di testo, delle elementari come delle medie, e molti studi in proposito sono in via di svolgimento in varie università. Tra i vari contributi citeremo il numero 22-23 di «Rendiconti », che avrebbe potuto essere completamente integrato come prefazione alla presente raccolta.

UMBERTO ECO